

Tra prevenzione e restauro: la manutenzione in biblioteca

MELANIA ZANETTI

Presidente Associazione italiana
dei conservatori e restauratori
degli archivi e delle biblioteche (AICRAB)
presidente@aicrab.org

In un convegno a Bologna le difficoltà e le prospettive della manutenzione del patrimonio archivistico e librario

Venerdi 26 e sabato 27 maggio 2017 si è svolto a Bologna, presso la monumentale Aula Magna della Biblioteca Universitaria, il convegno “Tra prevenzione e restauro: le attività di manutenzione in archivio e in biblioteca” organizzato dall’Associazione italiana dei conservatori e restauratori degli archivi e delle biblioteche (AICRAB¹) in collaborazione con la Biblioteca Universitaria di Bologna.

Il tema del convegno si è concentrato sulle attività di manutenzione del patrimonio culturale che, pur previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), trovano non poche difficoltà di realizzazione nel caso del patrimonio archivistico e librario.

La prima origine di queste difficoltà è da cercarsi, probabilmente, già nella problematica interpretazione del termine *manutenzione* introdotto nell’art. 29 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, dove si specifica che “La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro”. Si tratta evidentemente di una delle articolazioni fondamentali della conservazione del patrimonio culturale, ma se ci confrontiamo sul significato e sul contenuto da dare a questa attività, anche tra

professionisti impegnati a vario titolo e da lungo tempo nella salvaguardia del patrimonio archivistico e librario, ci troviamo facilmente su posizioni non coincidenti.

Proviamo allora a fare chiarezza procedendo Codice alla mano. Il comma 3 del medesimo art. 29 definisce la manutenzione come “il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell’integrità, dell’efficienza funzionale e dell’identità del bene e delle sue parti”.

Mi sembra utile soffermarci sul significato dei termini *integrità*, *efficienza funzionale* e *identità* scelti dal legislatore. Quale senso ha, ad esempio, parlare di integrità (cioè di uno stato inalterato, intatto, intero)² da mantenere in manufatti che, per loro natura, sono soggetti a una inarrestabile trasformazione fisica e chimica per le stesse leggi che condizionano la materia? A questa trasformazione diamo il nome di degradazione e siamo consapevoli che essa può essere solo rallentata da un’adeguata attività di conservazione.

Che cosa si intende per efficienza funzionale, espressione che indica la capacità del bene culturale di svolgere adeguatamente le funzioni alle quali esso è destinato? Se è vero che tutti i beni che oggi compongono il patrimonio librario e archivistico

sono stati prodotti come strumento di diffusione di testi, oggi lo statuto di beni culturali che li connota – e che rappresenta la ragione stessa per cui ci assumiamo il dovere di tutelarli – assegna loro la funzione fondamentale di essere testimonianze di civiltà, cioè di costituire la prova tangibile della nostra storia passata e di esprimerla, oltre che attraverso il testo scritto, con le loro peculiarità strutturali e materiali. L'efficienza funzionale di questi oggetti prodotti dall'uomo si esprime dunque, innanzitutto, nel mantenimento della loro fruibilità nelle migliori condizioni possibili, tenuto conto delle spinte al “disordine” (inteso come degradazione) determinate dall'origine organica dei materiali che li costituiscono.

Infine, l'espressione che vincola al mantenimento dell'“identità del bene e delle sue parti” non può che essere interpretata come salvaguardia del complesso dei dati caratteristici e fondamentali che ne consentono l'individuazione e ne garantiscono l'autenticità, affinché il bene culturale possa continuare a svolgere il suo ruolo nella ricerca storica. Questa analisi, può forse contribuire a chiarire meglio i compiti e gli obiettivi della manutenzione quantomeno nelle intenzioni del legislatore.

Ciò premesso, il Codice non entra nel merito delle attività e degli interventi ricomprensibili nella manutenzione. Se nell'ambito della conservazione del patrimonio architettonico in tali azioni possono essere fatti rientrare, ad esempio, il mantenimento in efficienza di una copertura affinché non si infiltrino le acque piovane o delle vetrate per assicurare un'adeguata coibentazione interna, nel caso dei materiali archivistici e bibliografici l'unica interpretazione disponibile limita la manutenzione a interventi nel corso dei quali “si stabilisce un contatto fisico con i libri senza che tale contatto comporti una modificazione delle loro caratteristiche materiali. Nelle biblioteche, in queste azioni rientrano l'adozione di strutture di protezione (fodere e custodie), la spolveratura (oggi definita, più elegantemente, ‘depolveratura’) e la disinfezione anossica”.³

È da considerare il fatto che, in assenza di indicazioni specifiche nel Codice e nella permanenza nel nostro Paese di una situazione critica della ricerca applicata alla conservazione dei materiali archivistici e librari, nonché della letteratura scientifica specifica, le fonti più prontamente accessibili di

aggiornamento professionale per archivisti, bibliotecari e restauratori sono in genere in lingua inglese. Esse si riferiscono per lo più a esperienze di Paesi che hanno una legislazione sul patrimonio culturale del tutto diversa da quella italiana; ne consegue che, sovente, le attività che non rientrano nell'intervento di restauro (*conservation treatment*) vengano comprese direttamente nella prevenzione (*preventive measures*).

In questo contesto, potremmo insistere sul fatto che volumi e documenti sono diversi da tutti gli altri manufatti e non pienamente soggetti alle attività di manutenzione individuate nell'art. 29 del Codice. Correremmo tuttavia il rischio di escluderli dal novero dei beni culturali ovvero di confinarli in uno statuto diverso rispetto al resto del patrimonio culturale, perpetuando una concezione che, tradizionalmente, ha sempre considerato libri e documenti “utensili” culturali piuttosto che beni culturali a parte intera.

L'alternativa proposta da AICRAB e dal convegno bolognese di cui si dà conto in queste pagine ha piuttosto l'obiettivo di contribuire a definire puntualmente la manutenzione, declinandola in azioni specifiche per i materiali librari e archivistici.

Tornando all'art. 29, esso spiega che concorrono alla manutenzione il *complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale*. Si deve trattare, evidentemente, di attività sul bene che non siano precisamente assimilabili a quelle già comprese nella prevenzione e di interventi che coinvolgano i manufatti ma con modalità che non coincidono con quelle del restauro.⁴

Com'è noto, la prevenzione si fa carico dei rischi ambientali attraverso il controllo e la regolazione di umidità relativa, luce, temperatura e inquinamento. Tuttavia non tutte le cause di degradazione possono essere eliminate nella fase preventiva. È il caso dei depositi di polvere, certamente limitati ma non totalmente scongiurati da una consapevole gestione della ventilazione e del trattamento dell'aria nei locali di conservazione. Poiché quello della polvere non è solamente un problema igienico, ma comporta a lungo andare la penetrazione all'interno del materiale di umidità, di uova di insetti, di spore di microrganismi veicolati dal pulviscolo atmosferico, è necessario programmare e gestire anche interventi ciclici di depolveratura delle collezioni. Allo stesso modo, per quanto la prevenzione possa

ostacolare lo sviluppo delle diverse specie infestanti,⁵ soprattutto nel periodo primaverile è tutt'altro che raro riscontrare la presenza di insetti nei locali di conservazione, sugli scaffali lignei, in prossimità o già all'interno dei volumi o dei faldoni. All'attività di controllo è necessario che subentri a quel punto un intervento di disinfestazione con atmosfere modificate per interrompere il ciclo vitale entomologico e limitare i danni che le diverse specie possono arrecare al materiale cartaceo, membranaceo, ligneo, dal quale esse ricavano il nutrimento necessario al proprio sviluppo. Infine, i materiali in condizioni precarie, i volumi con coperte soggette a facili abrasioni o privi di coperta, i documenti che potrebbero deformarsi, strapparsi, subire schiacciamenti, trovano un'adeguata protezione in fodere/custodie/scatole realizzate a misura per salvarli durante la movimentazione, per contenere gli effetti delle fluttuazioni termoisometriche dell'ambiente circostante, per limitarne l'esposizione alle radiazioni luminose e alla reazioni di fotossidazione che da esse possono derivare.

Si comprende da quanto detto finora come le attività di manutenzione non prevenivano un rischio generico che potrebbe presentarsi ma agiscono a fronte di una situazione già critica. In questo ambito, anche le attività di "controllo delle condizioni del bene" richiamate dal Codice non si risolvono in una verifica dello stato generale delle raccolte ma assumono il senso di un'attività di sopralluogo, di raccolta dati e monitoraggio di specifiche situazioni critiche e richiedono il possesso di competenze necessarie a elaborare una specifica soluzione per ognuno dei problemi individuati.

Alle attività di controllo si associa nella manutenzione l'intervento diretto sui manufatti, mirato ad arginare un problema già in atto. Rispetto alle attività, gli interventi di disinfestazione, di depolveratura, di realizzazione delle custodie protettive stabiliscono un rapporto stretto con il materiale, entrano cioè in contatto con i libri e i documenti, che vengono toccati, misurati, sollecitati e movimentati. Tutto ciò avviene di norma all'interno degli stessi ambienti di conservazione e presuppone la capacità di dominare un processo che riguarda, nella maggior parte dei casi, un numero importante di carte, volumi o buste, piuttosto che singole unità, intendendo in ultima analisi la biblioteca e l'archivio come beni culturali nella loro globalità.

Infine, questi interventi prevedono l'impiego di strumenti e materiali che stabiliscono con le componenti dei manufatti antichi un rapporto di scambio.

Ne consegue che quando la loro realizzazione non è impeccabile, si avvia un processo negativo che può tradursi in danni fisici e chimici sui beni oggetto degli interventi stessi. Il loro puntuale svolgimento presuppone conoscenze specifiche relative alla materialità degli oggetti sui quali si interviene, tanto che lo stesso Codice ne affida l'esecuzione alla competenza "in via esclusiva" di una figura professionale, quella del restauratore di beni culturali, che trova all'interno del medesimo testo legislativo e in disposizioni successive la definizione del proprio percorso di formazione.⁶ Si tratta, vale la pena sottolinearlo, di un *curriculum studiorum* che – come accade per la professione medica e per pochi altri casi – prevede un percorso formativo di laurea magistrale quinquennale a ciclo unico, a rimarcare il ruolo chiave affidato nella conservazione del patrimonio culturale a questi professionisti.

Sia nel caso in cui l'espressione "in via esclusiva" sia da intendersi letteralmente – nel senso che soltanto al restauratore può e deve essere affidato il compito di realizzare ciascuna fase della manutenzione – ovvero se l'intervento del restauratore sia da ritenersi irrinunciabile quantomeno nell'attività progettuale e nella direzione degli interventi, ne risulta che, in virtù del Codice, le azioni di manutenzione non sono più affidabili a generiche ditte di pulizia o di cartotecnica o di disinfestazione.

Non c'è bisogno di sottolineare lo stretto rapporto di collaborazione che deve intercorrere tra i restauratori, i bibliotecari e gli archivisti.⁷ A questi ultimi è affidata la responsabilità del patrimonio negli istituti e sono essi a rivestire un ruolo chiave, *in primis* nel bilanciare le esigenze della conservazione con quelle della fruizione. Facilitare un accesso consapevole al patrimonio è un'azione oggettivamente strategica nella salvaguardia di libri e documenti, perché il bene culturale che nessuno conosce e consulta, del quale non si ha percezione, è un oggetto destinato a uscire dall'interesse generale e scade di conseguenza l'importanza della sua tutela, che richiede comunque alla comunità un impegno economico.

La conservazione intesa come insieme di attività coerenti, coordinate e programmate (art. 29 del

Codice) scaturisce da un'attenzione costante per le collezioni, per i fondi, per le raccolte, che si sostanzia anche in un dialogo efficace con l'utente, capace di orientarlo sulle modalità di consultazione del materiale antico che, necessariamente, ma anche intuitivamente, sono diverse da quelle richieste dalla lettura di un manuale scolastico.

In questo contesto, la conoscenza del luogo di conservazione e delle caratteristiche (coibentazione, illuminazione, aerazione ecc.) dei diversi ambienti nei quali esso si articola sono il presupposto per l'analisi dei rischi potenziali ai quali è esposto il patrimonio e per elaborare un piano di manutenzione sia delle collezioni presenti che delle nuove acquisizioni. Infine, il controllo periodico diretto del materiale – segnatamente di quello conservato nei depositi – diviene fondamentale per accertare le situazioni già problematiche dal punto di vista biologico e chimico e per proporre e organizzare gli interventi di manutenzione più opportuni.

NOTE

¹ L'Associazione, nata nel 2013, è composta da archivisti, bibliotecari, restauratori che operano nell'ambito della conservazione del patrimonio archivistico e librario, oltre che da altri professionisti e studenti interessati a questo tema. Accanto alle attività istituzionali, tra gli obiettivi di AICRAB figurano la formazione e l'aggiornamento professionale attraverso convegni e seminari; tramite la lista di discussione aperta aicrab-list, l'Associazione intende inoltre promuovere il confronto e il dialogo tra quanti, a diverso titolo, si occupano della conservazione di libri e documenti. AICRAB è presente su Facebook e sul sito www.aicrab.org.

² La definizione che di questo termine offre il vocabolario Treccani è: "lo stato di una cosa che possiede tutte le sue

parti, i propri elementi e attributi, che conserva intatta la propria unità e natura, o che non ha subito danni, lesioni, diminuzioni quantitative o qualitative".

³ CARLO FEDERICI, *Cronache dalla conservazione: 8. La manutenzione (prima parte)*, "AIB notizie", 22 (2010), 2, p. 12-13.

⁴ Qualsiasi operazione di restauro altera infatti la quantità e la "leggibilità" delle informazioni materiali che caratterizzano gli antichi manufatti. Anche quando l'intervento si configura come microinvasivo, tanto da poter essere realizzato presso gli stessi locali di conservazione, in ogni sua fase esso modifica i materiali dell'originale e aggiunge nuovi materiali, che sono quelli propri del restauro.

⁵ Da qualche anno si sono adottate a livello internazionale, anche presso gli istituti di conservazione del patrimonio librario e archivistico, misure di "gestione integrata delle infestazioni" (*Integrated Pest Management*), cioè sistemi di controllo, buone prassi e accorgimenti mirati a scongiurare la possibilità che si verifichino sul materiale danni prodotti da "parassiti" (nell'accezione più ampia, questo termine comprende volatili, insetti, roditori, muffe e batteri).

⁶ Alla formazione del restauratore e ai criteri di insegnamento del restauro fanno riferimento lo stesso art. 29 del Codice (c.8 e c.9) e, molto più specificatamente, i decreti ministeriali n. 86 e n. 87 del 2009.

⁷ "[...] fatte salve le competenze degli operatori delle professioni già regolamentate, gli interventi operativi di tutela, protezione e conservazione dei beni culturali nonché quelli relativi alla valorizzazione e alla fruizione dei beni stessi [...] sono affidati alla responsabilità e all'attuazione, secondo le rispettive competenze, di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi fisici, restauratori di beni culturali e collaboratori restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte, in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale". Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti (Legge 22 luglio 2014, n. 110), art. 1.

DOI: 10.3302/0392-8586-201706-003-1

ABSTRACT

The paper proposes a critical reflection on collection maintenance activities, to which Italian legislation gives a fundamental role in the preservation of cultural heritage. Starting with the analysis of the definition of "manutenzione" (maintenance) given by the Codice dei beni culturali e del paesaggio (Code of Cultural Heritage and Landscape), the work focuses on specific activities and maintenance interventions in libraries and archives, underlining their importance and how they differ from both prevention and conservation treatments.